

Mercoledì 12 marzo 1997

2 l'Unità

LA POLITICA

Berlinguer: scuola, l'autonomia è legge

«Finalmente l'autonomia scolastica è legge», ha commentato il ministro della pubblica istruzione, Luigi Berlinguer, la definitiva approvazione al Senato del provvedimento nell'ambito del collegato alla Finanziaria che prende il nome dal ministro Bassanini. Si tratta di una vera e propria svolta nella vita della scuola italiana. «L'iniziativa del governo e l'intensa elaborazione parlamentare - ha detto Berlinguer - hanno consentito di portare a compimento uno degli obiettivi fondamentali del programma dell'Ulivo. Prende adesso l'avvio, con la necessaria gradualità, la fase di attuazione che vedrà impegnati tutti i soggetti della scuola e dell'amministrazione centrale e periferica. Saranno gli insegnanti e i dirigenti a realizzare la scuola del futuro». Il ministro della pubblica istruzione ha spiegato che il provvedimento prevede l'attribuzione dell'autonomia alle istituzioni scolastiche, estendendo la personalità giuridica a tutti i tipi di scuole. L'attribuzione avverrà in modo graduale, a mano a mano che gli istituti scolastici raggiungeranno dimensioni ottimali determinate da parametri che vengono demandati a regolamenti applicativi. L'autonomia sarà amministrativa, organizzativa, didattica e di ricerca. Ai capi d'istituto è riconosciuta la qualifica di dirigenti. Un altro punto qualificante è rappresentato dalla ristrutturazione degli organi collegiali: il Consiglio nazionale della pubblica istruzione e i Consigli provinciali e distrettuali. Il sostegno finanziario alle scuole dotate di autonomia sarà assicurato attraverso un'assegnazione ordinaria e un'assegnazione «perequativa» con il fine di «superare gli squilibri derivanti dal contesto socio-economico di riferimento». Il processo di autonomia, che dovrà essere disciplinato e graduato attraverso appositi regolamenti diverrà comune operante a partire dall'anno 1998-99.

A larga maggioranza si è definitivo del Senato al provvedimento che snellisce le procedure amministrative

Approvata la riforma Bassanini Si avvia il «federalismo possibile»

La legge delega al governo il potere di conferire funzioni e compiti alle Regioni e agli enti locali, di riformare e semplificare la pubblica amministrazione, di concedere l'autonomia alle istituzioni scolastiche. È la prima grande riforma della «fase 2».

ROMA. Arriva lo Stato leggero. Da ieri sera è iniziato il lungo cammino verso l'Italia federale. Al Senato, infatti, la maggioranza - con 126 voti favorevoli, 17 contrari - ha approvato definitivamente il disegno di legge del ministro Franco Bassanini, che delega al governo il potere di conferire funzioni e compiti alle Regioni e agli enti locali, di riformare e semplificare la pubblica amministrazione, di concedere l'autonomia alle istituzioni scolastiche. È la prima grande riforma del governo Prodi che giunge all'approdo finale in Parlamento. Le opposizioni hanno ritenuto di votare contro una riforma che porterà benefici ai cittadini e - come ha spiegato Bassanini - produrrà una pubblica amministrazione più rapida ed efficiente.

La legge ha quattro obiettivi: 1) aumentare le funzioni attribuite alle Regioni, ai Comuni e alle Province. Non è ancora lo Stato federale, perché per costruirlo ci sarà bisogno della riforma della Costituzione (è il lavoro della bicamerale), ma - come ha detto Franca D'Alessandro Prisco, del gruppo della Sinistra democratica - è il federalismo possibile. Per la futura riforma la strada è spianata.

L'operazione presenta una novità fondamentale: la delega al governo stabilisce quali sono le funzioni

che restano allo Stato. Tutte le altre sono trasferite alle Regioni e agli enti locali. In particolare, saranno di competenza statale la politica estera, la difesa, la giustizia, l'immigrazione, la moneta, l'ordine pubblico, le poste, la previdenza, l'università. Il processo sarà graduale e la legge prevede che esso si concluderà entro tre anni. I decreti legislativi saranno presentati dal governo alle Camere dopo il 10 luglio, quando la bicamerale avrà terminato i suoi lavori. Lo scopo è quello di armonizzare gli effetti della legge Bassanini con gli orientamenti della bicamerale.

2) Riformare le amministrazioni centrali, gli enti pubblici e le istituzioni scolastiche. Si mette mano a un grande e difficile lavoro di modernizzazione della pubblica amministrazione. Il ministro Bassanini prevede ancora un anno per completare il varo dei decreti che renderanno più leggere le amministrazioni centrali. Si comincerà dal centro nevralgico costituito dalla presidenza del Consiglio e, quindi, dai ministeri.

Il processo messo in moto ieri si concluderà con una drastica riduzione degli enti pubblici. Bassanini ne ha censiti oltre 50 mila, alcuni utili, altri inutili, altri ancora superati, per non dire degli enti con

competenze sovrapposte.

3) Delegare e semplificare i procedimenti amministrativi. Per ragioni storiche e politiche, il nostro sistema istituzionale prevede che tutto o quasi tutto debba essere regolato per e con legge dello Stato. Con la legge approvata ieri dal Senato, il governo potrà iniziare l'opera di riduzione delle materie da disciplinare con leggi. Ogni inizio d'anno l'esecutivo presenta un disegno di legge per deregolare, semplificare e delegare le norme e i procedimenti. Il Parlamento dovrà individuare i settori da sottrarre alle leggi, il resto, attraverso regolamenti, lo farà il governo, le Regioni e gli enti locali. Intanto, con la legge Bassanini cadranno già 400 leggi: molte riguardano il mondo delle imprese e anche degli appalti.

4) Completare la riforma del pubblico impiego, cioè la privatizzazione del rapporto di lavoro. Uno degli effetti si farà sentire dal luglio del prossimo anno: e controvverse di lavoro saranno di competenza del pretore del lavoro e non più del giudice amministrativo.

Un capitolo a parte, per la sua rilevanza, è costituito dall'autonomia scolastica: sarà amministrativa, organizzativa, didattica e di ricerca.

Giuseppe F. Mennella

LO STATO PIÙ VICINO AI CITTADINI

Competenze dello Stato

- Politica estera
- Difesa
- Giustizia
- Istruzione
- Moneta
- Ordine Pubblico
- Poste
- Telecomunicazioni
- Energia
- Previdenza sociale

Presidenza del Consiglio e ministeri

La presidenza del Consiglio diventa più «leggera» con il passaggio di molte funzioni ai ministeri. A loro volta, anche i ministeri diventano più «leggeri» e flessibili attraverso la loro riorganizzazione, la riduzione del loro numero o la fusione.

Competenze regionali

Alle Regioni vengono trasferite tutte le competenze non mantenute dallo Stato centrale. Alle Province e ai Comuni sono delegate tutte le funzioni che non richiedono una gestione unitaria a livello regionale.

Dipendenti pubblici

Si completa la privatizzazione del rapporto di lavoro comprese le dirigenze. Si semplificano le procedure per la stipulazione dei contratti di lavoro. Le controvverse di lavoro diventano competenza del pretore.

Autonomia scolastica

Alle scuole saranno assicurate l'autonomia organizzativa, di ricerca e didattica. La durata delle lezioni potrà essere superiore o inferiore all'ora. Gli istituti scolastici avranno ampia libertà nell'organizzazione delle materie d'insegnamento, dei corsi didattici, dell'orario degli insegnanti

Commissione riforme: verso un bicameralismo differenziato per materie e competenze

Procedure più snelle per le leggi E la Camera delle Regioni perde sponsor

Secondo i primi orientamenti che si fanno strada ciascuno dei due «rami» verrà eletto a suffragio universale e diretto. Un gruppo di lavoro affronterà il tema del governo del premier e del semipresidenzialismo.

ROMA. Iniziano a prendere forma i primi orientamenti della bicamerale. Il più consistente, se non consolidato, giunge dal comitato che si occupa di disegnare il nuovo Parlamento. Dall'esame delle proposte presentate dai gruppi parlamentari e dalla relazione della senatrice Maria Dentamaro (Cdu) ad aver perso terreno è l'ipotesi della cosiddetta Camera delle Regioni. È l'ipotesi caldeggiata e sponsorizzata dalle stesse Regioni, anzi dai governi regionali non senza contrasti con i rispettivi Consigli.

Secondo questa proposta, il Senato dovrebbe diventare la Camera delle Regioni e in aula dovrebbero sedere gli esponenti delle giunte regionali (in quanto tali, cioè senza l'elezione popolare). Ma non è questo l'orientamento che si sta formando nel comitato della bicamerale.

Si fa strada, invece, un bicameralismo radicalmente diverso da quello eguale e perfetto che conosciamo da cinquant'anni. Si tratta di un bicameralismo differenziato per ma-

terie e competenze. Accanto a una Camera politica, che esprime il rapporto fiduciario con il governo, un'altra Camera con compiti di garanzia (anche delle autonomie locali).

Sarebbe esclusa ovviamente la doppia approvazione delle leggi ed eliminate, dunque, le lungaggini dei testi legislativi per la «navetta» fra una Camera e l'altra. Rilevante e democratico il fatto che entrambi gli organismi trovino la loro legittimazione nell'elezione a suffragio diretto e universale.

Il comitato per il Parlamento - presieduto da Ersilia Salvato, Prc, vicepresidente del Senato - è intenzionato a far presto. I senatori Maurizio Pileri (Verdi) e Massimo Villone (Sinistra democratica) non escludono ieri che un progetto unico potrebbe essere pronto già prima di Pasqua.

La strada sembra in discesa anche perché Rifondazione comunista non ha posto in modo pregiudiziale la sua opzione per il monocameralismo. Con realismo ha cioè preso at-

to che gli unici gruppi parlamentari a proporre un sistema parlamentare fondato su una Camera sono soltanto quelli di Rifondazione.

Non si può escludere che questa opzione - che ha una sua dignità e una sua logica - resti sullo sfondo e torni d'attualità qualora nella bicamerale non si trovasse un'intesa larga sul bicameralismo differenziato. Sullo sfondo, per ora, resta la fissazione, anzi la riduzione, del numero dei parlamentari: quanti saranno i deputati e i senatori si deciderà quando sarà pronto il processo di riforma sostanziale del Parlamento.

L'altra novità giunge dal comitato che si occupa di riscrivere la forma di governo. Al suo interno è stato costituito un gruppo di lavoro che dovrà coadiuvare il relatore Cesare Salvi nella stesura di una relazione che dovrà mettere a fuoco due ipotesi: governo del premier o semipresidenzialismo.

Una relazione complessa che dovrà rappresentare un'Italia costruita sul modello Westminster, cioè l'Italia del primo ministro, e un'Italia alla francese, retta cioè da un sistema

semipresidenziale. Un'attenzione particolare sarà dedicata ai punti in comuni o più vicini tra i due modelli.

Come ha spiegato Salvi, si tratterà di «passare in rassegna i problemi più rilevanti: come il Parlamento concede e toglie la fiducia ai governi; lo statuto delle opposizioni; l'eventuale elezione diretta del Capo dello Stato; i poteri del governo». E la legge elettorale? «Troppo presto per parlarne»: questa la laconica risposta di Salvi.

Queste decisioni sono state oggetto ieri di un colloquio di Salvi con Giorgio Rebuffa, di Forza Italia, e di entrambi con il presidente della Commissione bicamerale, Massimo D'Alema. Il comitato per la forma di governo ha anche deciso di ascoltare alcuni costituzionalisti e politologi sui due possibili modelli di riforma e le eventuali varianti interne: martedì prossimo sarà ascoltato il professore Giovanni Sartori, sostenitore del semipresidenzialismo. Poi, sarà la volta del professor Enzo Cheli, alliere del governo del premier. G.F.M.

In Bicamerale Per Flick niente audizione

ROMA. Il ministro Flick si dichiara pronto e disponibile ad incontrare il comitato della Bicamerale che si occupa della riforma del sistema delle garanzie, ma il comitato oppone per ora un cortese e convinto «no grazie». A confrontarsi con il Guardasigilli sul coordinamento fra riforme ordinarie e costituzionali in tema di magistratura saranno solo il presidente (Giuliano Urbani) e il relatore (Marco Boato) che poi riferiranno al comitato. E la data dell'incontro non risulta fissata. L'antefatto risale a mercoledì scorso, pochi giorni prima delle preoccupazioni espresse da Flick sul lavoro della Bicamerale e della risposta epistolare di Massimo D'Alema. A dire «no grazie» alla disponibilità offerta da Flick al presidente Urbani è stato un fronte trasversale: Fi, Pds, An. Dagli atti parlamentari della riunione, infatti, emerge un solo «sì», quello del verde Marco Boato. Pietro Folena (Pds) ha spiegato che è contrario «in linea di principio» ad audizioni nei comitati, rinviando semmai ad una successiva convocazione da parte dell'assemblea plenaria.

È UNA INIZIATIVA EDITORIALE DE L'UNITÀ



LA COSA
Muore il PCI, nasce il PDS.
Il dibattito che ha cambiato la sinistra italiana in uno splendido documentario di Nanni Moretti
Videocassetta + fascicolo a 10.000



A ME GLI OCCHI, PLEASE
Gigi Proietti, uno dei più grandi attori italiani in uno spettacolo straordinario. (versione del 1976)
Videocassetta + fascicolo a 18.000



LA MUSICA DEL SECOLO
Stravinskij, Ravel, Respighi, Orff.
Suoni antichi rivisitati da sensibilità modernissime.
Dodicesimo appuntamento con una collana imperdibile.
CD + fascicolo 18.000 lire



FINO ALL'ULTIMO RESPIRO
È il film più imitato, più copiato. Quello che ha ispirato generazione di cineasti. Sarebbe un peccato perdersi l'originale.
Videocassetta + fascicolo a 10.000 lire



LE STRADE DELLA LIBERTÀ
Da Billie Holiday a Art Blakey.
Da Dinah Washington a Nina Simone.
Le strade della libertà, le speranze, la rabbia, i desideri dei popoli di tutto il mondo.
CD + Fascicolo a 15.000

l'Unità	
DIRETTORE	Giuseppe Caldarola
CONDIRETTORE	Piero Sansonetti
VICE DIRETTORI	Marco Demarco (vicario) Giancarlo Rosetti
CAPO REDATTORE CENTRALE	Pietro Spataro
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Paolo Baroni, Alberto Cortese, Roberto Gessi Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano
PAGINONE E COMMENTI	Angelo Melone
ATINÙ	Vichi De Marchi
ART DIRECTOR	Rubio Petrarri
SECRETARIA DI REDAZIONE	Silvia Gassembola
CAPISERVIZIO POLITICA	Nuccio Ciccone
ESTERI	Omero Ciai
L'UNA E L'ALTRO	
CRONACA	Letizia Feltoni
ECONOMIA	Claudio Fiacini
CULTURA	Riccardo Ligusti
IDEE	Alberto Orsini
RELIGIONI	Bruno Gravagnuolo
SCIENZE	Matilde Passa
SPETTACOLI	Romeo Bassoli
SPORT	Tony Jop Rinaldo Piegolini
L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.A. Presidente: Giovanni Laterza Consiglio d'Amministrazione: Elisabetta Di Priano, Marco Fredda Giovanni Laterza, Simona Marchini Aristide Motta, Alfredo Medici, Genaro Nola Claudio Nazzari, Raffaele Petroni, Ignazio Ravasi Francesco Riccio, Gianluigi Serfini Consigliere delegato e Direttore generale: Raffaele Petroni Vicedirettore generale: Duccio Azzolino Direttore editoriale: Antonio Zollo	
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721 Quotidiano del Pds Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555	
Certificato n. 3142 del 13/12/1996	

La Corte dei conti condanna 6 amministratori laziali per aver fornito telefonini ai politici

«Assessore, vuoi il cellulare? Pagalo»

Secondo i giudici amministrativi non ci sono ragioni tangibili per giustificare la spesa a carico dei cittadini.

ROMA. Mormora nel cellulare l'assessore in piena seduta di consiglio. Interrompe la riunione l'alto funzionario, scosso dallo squillo del telefonino, e per un po' dimentica bolle e scartoffie. Scene di ordinaria burocrazia che, da ora in poi, se continueranno a verificarsi, per lo meno non saranno a spese del contribuente. Il pubblico amministratore, ha sentenziato l'austera e rigorosa Corte dei conti, se vuole avere il telefonino, e di conseguenza, anche usarlo deve mettere mano al portafoglio. Il suo. Non a quello più vasto ma non certo gonfio della collettività. I bilanci pubblici, già così difficili da gestire, non possono essere caricati di spese di questo tipo.

Il pronunciamento è della sezione giurisdizionale del Lazio, che ha condannato per danno erariale alcuni membri pro-tempore del Consiglio di presidenza della Regione Lazio, per avere autorizzato (anno 1991) l'acquisto di un certo numero di cellu-

lari dati in comodato ai consiglieri ed avere, inoltre, adossato al bilancio dell'ente anche una parte delle spese sostenute dagli interessati a titolo di canone telefonico. I politici non è necessario che siano immediatamente reperibili, afferma la Corte dei conti, anche perché i telefonini costano. E come.

I «tangibili vantaggi» ai fini di un'organizzazione più efficace della macchina regionale cui si era appellata la difesa degli amministratori condannati, non sono bastati a convincere gli inflessibili giudici. Che non sono neanche rimasti colpiti dal richiamo al fatto che tutte le altre amministrazioni regionali già avevano all'epoca provveduto ad analoga operazione. «Le esigenze di facilità di comunicazioni interpersonali» da parte dei politici «pur in astratto ammissibili» non possono peraltro «prescindere dal rapportarsi ad una concreta utilità e conve-

nienza». Indi: i sei amministratori regionali rei di aver fornito i telefonini sono stati condannati al pagamento di complessivi sessanta milioni perché la loro azione in questo caso particolare è contraddistinta da un «elevato grado di colpevolezza». La mancanza di una regolamentazione in materia (emanata poi il 7 marzo 1994) non può essere addotta come attenuante. La Corte dei conti in questo caso non ha sentito ragioni: chi vuole pigliare sui tasti di un telefonino se lo compra e ne paga il conseguente uso. La scelta è ampia sul mercato.

Altre volte i giudici della magistratura contabile sono stati più clementi. A far compagnia ai colleghi del Lazio, nonostante i molti procedimenti sull'uso dei cellulari da parte di amministratori e funzionari pubblici, ci sono quelli della Calabria.

Marcella Ciannelli

Sanità, giro di vite sui rimborsi

«Giro di vite» da parte della giustizia amministrativa sulla questione delle cure e degli interventi operatori all'estero, per quanto riguarda la possibilità di rimborso delle spese sostenute da parte del servizio sanitario nazionale. Il Consiglio di Stato, infatti ha dato ragione ad un'unità sanitaria locale nella disputa che la opponeva ad una paziente, la quale si era fatta operare in una clinica svizzera ed aveva poi ottenuto per via giudiziaria il rimborso al Ssn.